

## COMMISSIONE VII

## CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

## VI

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI,  
ONOREVOLE CARLO VIZZINI, SUGLI INDIRIZZI DEL GOVERNO IN RELAZIONE  
ALLA DISCIPLINA DEL SISTEMA RADIOTELEVISIVO PUBBLICO E PRIVATO**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPPIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BIANCA GELLI

## INDICE DEGLI INTERVENTI

|  | PAG.                     |
|--|--------------------------|
| <b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>  |                          |
| Seppia Mauro, <i>Presidente</i> .....  | 3                        |
| <b>Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole<br/>Carlo Vizzini, sugli indirizzi del Governo in relazione alla disci-<br/>plina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato:</b> |                          |
| Seppia Mauro, <i>Presidente</i> .....  | 3, 7, 9                  |
| Gelli Bianca, <i>Presidente</i> .....  | 15, 18, 20, 21           |
| Bassanini Franco (gruppo sinistra indipendente) .....  | 7, 9, 11                 |
| Bruni Giovanni (gruppo repubblicano) .....   | 13                       |
| Ciliberti Franco (gruppo DC) .....   | 14                       |
| Guerzoni Luciano (gruppo sinistra indipendente) .....  | 12                       |
| Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale) .....   | 15, 16                   |
| Sangiorgio Maria Luisa (gruppo comunista-PDS) .....  | 12                       |
| Stanzani Ghedini Sergio Augusto (gruppo federalista europeo) .....   | 10, 11, 14<br>16, 19, 20 |
| Veltroni Valter (gruppo comunista-PDS) .....   | 17                       |
| Vizzini Carlo, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ...   | 3, 15, 18, 19, 20, 21    |

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 18.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Carlo Vizzini, sugli indirizzi del Governo in relazione alla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento, del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Carlo Vizzini, sugli indirizzi del Governo in relazione alla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

Rivolgo anzitutto il nostro saluto e il nostro augurio di buon lavoro all'onorevole Vizzini, che per la prima volta incontriamo in veste di ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Avremo modo in più occasioni di operare un confronto ravvicinato, in quanto la gestione così faticosa della legge sul sistema radiotelevisivo comporta una serie di applicazioni e di atti, rispetto ai quali la Commissione certamente vorrà essere presente come elemento di confronto e di sollecitazione.

Il ministro è intervenuto in un momento particolare, quando avevamo già dibattuto sul regolamento, anche con riferimento alla disciplina delle frequenze; l'avvicinarsi nella carica di massimo responsabile del Dicastero delle poste e delle

telecomunicazioni comporta, da parte dell'onorevole Vizzini, un'attenta riflessione ed eventualmente pone il problema di un confronto con la Commissione.

Dopo aver espresso sentimenti di amicizia e di disponibilità da parte nostra ed averlo ringraziato per la sua presenza, gli cedo la parola.

**CARLO VIZZINI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Ringrazio il presidente e dico subito che, nello spazio di tempo a disposizione sarò sempre aperto al confronto con la Commissione su tutti i temi, cominciando proprio — se posso dirlo subito — da quel regolamento cui il presidente ha fatto cenno. Avendo il Consiglio di Stato, con il suo parere suggerito alcune modifiche, riterrei corretto, dopo esserci adeguati alle indicazioni stesse, portarle all'attenzione della Commissione, che ha già avuto modo di confrontarsi con il Governo sul testo originario del regolamento. Pertanto, non appena avremo compiuto questo lavoro, chiederò di essere ascoltato dalla Commissione per l'esame delle modifiche suggerite dal Consiglio di Stato.

L'approvazione della legge 6 agosto 1990, n. 223, recante « Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato » rappresenta la conclusione di una complessa vicenda politica, che certamente ha contrassegnato con grande intensità la vita pubblica italiana degli ultimi anni.

Sarebbe interessante anche ripercorrere il cammino travagliato — iniziato nella prima metà degli anni settanta con il fenomeno delle televisioni private o « libere » — attraverso il quale si è giunti alla disciplina attuale: ma tale analisi esula dal tema dell'audizione, anche se potrebbe

rivelarsi di utilità per comprendere le scelte attuate dalla legge in questione.

Credo che in questa sede sia necessario precisare che uno degli scopi fondamentali della normativa in esame è quello di consentire la coesistenza del maggior numero possibile di impianti e di reti televisive radiofoniche in maniera, però, che la ricezione dei relativi programmi possa avvenire senza disturbi.

L'intento del legislatore è stato quello di razionalizzare la situazione esistente, resa particolarmente complessa da un vuoto legislativo durato numerosi anni, durante i quali si sono consolidate realtà imprenditoriali e correlativi interessi economici di indubbia rilevanza.

Tale razionalizzazione, secondo il disposto della legge n. 223 del 1990, deve essere attuata attraverso un complesso procedimento di pianificazione delle radiofrequenze, che comporta quella che può essere definita una vera e propria « demanializzazione » dell'etere.

Passo ora a considerare lo stato del processo di attuazione del piano di assegnazione delle frequenze al momento dell'insediamento del nuovo Governo.

In base all'articolo 32 della citata legge, le emittenti radiotelevisive in esercizio all'atto dell'entrata in vigore della legge sono autorizzate a proseguire la loro attività previa presentazione di una domanda di concessione, secondo le prescrizioni dello stesso articolo. In occasione della scadenza del termine di presentazione delle domande di concessione, il Ministero ha quindi attivato un'apposita struttura incaricata della ricezione delle domande stesse.

Tale struttura, realizzata attraverso il reperimento di idonei locali e l'applicazione di apposito personale, ha operato avvalendosi di strumenti meccanici ed informatici.

Tale servizio ha consentito la ricezione della notevole documentazione (5.462 domande di concessione con annesse circa 70 mila schede tecniche oltre a documentazione varia) presentata sia attraverso il recapito postale sia direttamente dagli interessati.

Per l'esigenza di avere a disposizione dati quanto più possibile uniformi, ai fini del più celere espletamento degli ulteriori adempimenti che la legge pone a carico dell'amministrazione, era stato tra l'altro predisposto a cura dell'amministrazione stessa un facsimile di domanda di concessione, a cui sono state allegiate delle schede: alcune di esse espressamente richieste dall'articolo 32, comma 3, della legge, altre liberamente elaborate dall'amministrazione, la cui compilazione non era, però, obbligatoria.

Tali facsimile sono stati trasmessi anche agli organi periferici del ministero come l'invito a curarne la massima diffusione presso le emittenti interessate.

La documentazione pervenuta è stata successivamente catalogata e sistemata in ordine di protocollo.

Sulla base delle domande di concessione inoltrate, le emittenti sono state successivamente raggruppate in appositi elenchi secondo la tipologia della concessione richiesta, nonché nell'area geografica servita.

Copia degli elenchi così predisposti è stata inviata, oltre che ai circoli delle costruzioni telegrafiche e telefoniche competenti per territorio, anche al garante per la radiodiffusione e l'editoria.

In particolare, sono pervenute 1.452 domande per la radiodiffusione televisiva, di cui 18 per diffusione a carattere nazionale, 5 per la ripetizione di programmi esteri, 1.429 per diffusione in ambito locale; 4.010 domande per radiodiffusione sonora, di cui 19 per diffusione a carattere nazionale, 4 per ripetizione di programmi esteri e le rimanenti per diffusione in ambito locale, di cui 900 a carattere comunitario e 3.087 a carattere commerciale.

Si è avviata, altresì, la procedura per l'istituzione di nuovi capitoli di entrata sul bilancio del ministero per l'acquisizione dei canoni di concessione di cui all'articolo 22 della legge. Presupposto tecnico essenziale per il rilascio della concessione alle emittenti è la redazione del piano nazionale di assegnazione previsto dagli articoli 3 e 34. Detto piano avrebbe dovuto essere redatto entro 180 giorni dalla data di

entrata in vigore della legge, tenendo conto degli impianti censiti ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito con modificazioni dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10. Per accelerare l'iter, nello scorso anno, l'amministrazione ha ritenuto necessario conferire specifico incarico ad una idonea impresa per l'assistenza tecnica di supporto alle attività occorrenti alla predisposizione del piano. Tale azienda è stata individuata nella società Federal Trade Misure, società a responsabilità limitata con sede legale in Segrate, la cui capacità è stata attestata dalla concessionaria pubblica di radiodiffusione. Alla predetta società, con apposito contratto in data 24 ottobre 1990, è stato affidato il compito di svolgere le seguenti prestazioni: la costituzione di un archivio su supporto magnetico contenente i dati relativi agli impianti in esercizio alla data di entrata in vigore della legge, contenuti nelle schede allegate alle domande di concessione presentate dalle emittenti; l'elaborazione dell'analisi interferenziale tra gli impianti, sulla base dei criteri definiti nel contratto; la verifica del grado di compatibilità elettromagnetica tra i vari impianti, sulla base dei criteri stabiliti nel contratto; infine, l'effettuazione di misure delle caratteristiche radioelettriche degli impianti, anche attraverso l'analisi dello spettro radio con apparati gestiti da elaboratori installati su mezzi mobili.

Queste sono le prestazioni richieste; preciso, peraltro, che trattandosi di un contratto stipulato dalla pubblica amministrazione, questo, in tutti i suoi contenuti, è a disposizione del Parlamento e di coloro che ne facessero richiesta.

La citata società, in relazione ai suddetti adempimenti previsti dall'articolo 2 del contratto, era tenuta a presentare, ai sensi del successivo articolo 3, i seguenti elaborati nel rispetto delle scadenze accanto agli stessi indicati: entro e non oltre il 15 novembre 1990, la costituzione del *data base* delle emittenti; entro e non oltre il 10 gennaio 1991 un'analisi interferenziale sui dati relativi agli impianti delle emittenti che hanno presentato domanda di concessione ai sensi dell'articolo 32 della

legge e sui dati degli impianti RAI, RAS e SEB, coordinati con i dati del piano di Stoccolma 1961 per la radiodiffusione televisiva e del piano di Ginevra 1984 per la radiodiffusione sonora (in relazione a tali adempimenti, la società ha consegnato in data 10 gennaio 1991 e con lettera del 3 aprile 1991 gli elaborati relativi all'analisi interferenziale per i soli impianti di radiodiffusione televisiva, mentre l'esame del materiale da parte degli uffici dell'amministrazione è in fase di ultimazione); entro e non oltre il 21 gennaio 1991, la realizzazione di un processo di ottimizzazione che, partendo dai risultati dell'analisi interferenziale, realizzasse la compatibilità elettromagnetica tra il massimo numero di impianti possibili, apportando le necessarie variazioni alle caratteristiche degli impianti e variando, nei limiti del tollerabile, i valori limite dei parametri di pianificazione posti a base dell'analisi di compatibilità. In ordine a tale adempimento la società, in data 20 gennaio 1991, ha presentato un elaborato: l'esame di questo materiale sarà effettuato non appena sarà terminato l'esame dell'analisi interferenziale.

La società ha, inoltre, presentato uno studio impostato sulla scelta di postazioni emittenti, in prevalenza coincidenti con quelle delle maggiori reti nazionali esistenti, ritenute ottimali, sulle quali concentrare anche tutti gli impianti delle emittenti locali, così da uniformare le caratteristiche radioelettriche di emissione. La meccanica applicazione del suddetto criterio determinerebbe una concreta ipotesi di pianificazione che, comunque, non può non lasciare impregiudicata la questione del numero di reti nazionali e di emittenti locali da prevedere. Va aggiunto, infine, che sin dal gennaio 1991 il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni aveva richiesto il parere delle regioni e delle province autonome su di un documento recante l'elencazione di tutte le postazioni esistenti nei relativi territori. Numerose regioni hanno osservato che il documento trasmesso non aveva i requisiti essenziali previsti dalla legge per essere identificato con il piano di assegnazione ed

hanno ribadito anche di recente la necessità di una loro consultazione su di uno schema impostato su aree di servizio degli impianti, bacini di utenza ed ipotesi di ripartizione dei canali tra i diversi gruppi utenti (servizio pubblico, reti nazionali, emittenti locali).

Al momento dell'insediamento del nuovo Governo, questo era lo stato del procedimento di attuazione della legge n. 223 del 1990. È stato immediatamente affrontato il problema della partecipazione delle regioni e di altri soggetti al procedimento. La questione è di notevole importanza. Ed infatti, mentre l'articolo 3 della legge, ai commi 14 e 16, prevede che in sede di predisposizione del piano di assegnazione siano acquisiti i vari pareri (della concessionaria pubblica, delle associazioni nazionali di titolari di emittenti e reti private, delle regioni e delle province autonome, del consiglio superiore tecnico), l'articolo 34, trattando della formazione del primo piano di assegnazione non fa cenno dell'acquisizione dei pareri suddetti. Innanzitutto quindi, è necessario chiedersi se l'articolo 34 debba essere interpretato come contenente un tacito rinvio alle procedure stabilite dall'articolo 3 o, al contrario, come recante una deroga a quelle procedure. Si è dibattuto di questo anche tra coloro che si sono cimentati a commentare il provvedimento; in linea teorica, sembra preferibile la seconda soluzione, in quanto l'articolo 34 è definito dalla stessa legge come una norma transitoria, e la logica di ogni norma transitoria è quella di stabilire deroghe temporali rispetto alle norme a regime. D'altra parte, la norma transitoria in questione appare ispirata alla finalità di giungere alla formazione del piano e dei successivi provvedimenti di concessione entro termini molto ristretti. Non si tratta di termini perentori, ma la loro formulazione da parte del legislatore risulta mal compatibile con un'eventuale volontà di rinvio alle complesse e lunghe procedure previste dall'articolo 3.

Ciò non toglie, peraltro, che l'amministrazione, nell'esercizio della sua discrezionalità, possa ugualmente acquisire i pareri dei soggetti indicati dall'articolo 3 e, in

particolare, quello delle regioni e delle province autonome. Ed invero pare difficile concepire che un atto di così grande importanza, qual è il primo piano di assegnazione, venga prodotto senza nessun apporto collaborativo da parte dei soggetti in questione, tanto più che la Corte costituzionale, con sentenza 17-24 gennaio 1991, n. 21, su ricorso delle province autonome di Trento e di Bolzano, ha dichiarato parzialmente incostituzionale l'articolo 3, comma 14, nella parte in cui non prevede la necessità dell'intesa tra lo Stato e le province stesse, relativamente alla localizzazione degli impianti, vale a dire nella parte in cui restringe l'intervento delle regioni e delle province autonome ad una consultazione limitata allo schema di piano di assegnazione, con l'indicazione del numero e delle caratteristiche dei bacini di utenza.

La sentenza della corte non tocca, di per sé, la questione dell'eventuale rilevanza costituzionale della consultazione in ordine all'individuazione dei bacini di utenza e neppure tocca la disciplina transitoria, di cui all'articolo 34, se non altro perché verosimilmente, in sede di prima applicazione della legge, non saranno previste localizzazioni d'impianti nuovi e diversi rispetto a quelli preesistenti; pertanto il primo piano di assegnazione non coinvolgerà, sotto questo profilo, quegli interessi urbanistico-territoriali che la Corte ha voluto proteggere. Peraltro, la sentenza in parola rappresenta un importante punto di riferimento in ordine all'opportunità della partecipazione delle regioni e delle province autonome alla formazione del primo piano di assegnazione.

Per quanto concerne la forma di tale consultazione, si potrebbero utilizzare strade diverse: o una conferenza dei servizi attraverso l'utilizzazione della conferenza Stato-regioni, ovvero ci si potrebbe rifare allo schema indicato dall'articolo 3 (invio del piano contenente l'indicazione del numero e delle caratteristiche dei bacini di utenza), con invito a pronunciarsi entro un termine dato, che non deve necessariamente essere quello dei sessanta giorni previsto dall'articolo 3, dal momento che

l'amministrazione farebbe ricorso alla consultazione delle regioni e delle province autonome come atto proprio discrezionale e non in applicazione dell'articolo 3 rispetto alla prima applicazione del piano.

Peraltro, nella procedura « a regime », il termine è di sessanta giorni; nella fase transitoria, di cui all'articolo 34, considerate le ragioni di urgenza che hanno indotto il legislatore a non prevedere la consultazione come atto necessario del procedimento, nulla sembra vietare all'amministrazione di stabilire un termine più breve nel momento in cui si risolve a chiedere un parere non obbligatorio.

A questo scopo, considerata anche l'esigenza degli enti consultati, di disporre del tempo sufficiente per l'esame dello schema di piano, pare congruo e legittimo un termine fra i venti e i trenta giorni.

S'intende che, con il decorso del termine, l'eventuale silenzio del soggetto consultato potrà essere legittimamente interpretato come assenso: ciò, peraltro, è previsto dall'articolo 3 con riferimento alla consultazione obbligatoria e pertanto, a maggior ragione, può valere per la consultazione facoltativa di cui ora si parla.

S'intende anche però che i pareri resi oltre il termine stabilito potranno essere discrezionalmente presi in considerazione dal ministro, purché lo stato della procedura lo consenta.

Nel quadro di tale impostazione si è ritenuto necessario promuovere un procedimento che contemperi il rispetto di alcuni fondamentali valori, anche di ordine costituzionale, con l'esigenza che il piano sia redatto in tempi brevi per poter successivamente procedere al rilascio delle concessioni, necessarie per dare agli operatori del settore un punto di riferimento sicuro.

In data 20 maggio 1991 il ministero ha, pertanto, invitato la concessionaria pubblica e le associazioni a carattere nazionale dei titolari di emittenti o reti private ad esprimere le proprie considerazioni con particolare riguardo al numero ed alle caratteristiche dei bacini d'utenza che dovranno essere determinati e alla distribu-

zione degli impianti tra reti nazionali, reti locali e singole emittenti.

Solo a seguito di tale procedimento (19 giugno 1991) potrà provvedersi alla redazione di un vero e proprio piano di assegnazione, rispetto al quale gli elaborati finora realizzati rappresentano un mero lavoro preparatorio i cui eventuali difetti dovranno essere corretti alla luce delle osservazioni e dei contributi che perverranno.

A questo scopo si provvederà — nei prossimi giorni — anche alla costituzione dell'apposita commissione prevista dall'articolo 34 della legge, che dovrà costituire il punto di riferimento e di unificazione delle diverse proposte e delle eventuali rimostranze.

È comunque intenzione dell'amministrazione inviare il piano alle regioni e alle province autonome, richiedendo un parere entro un termine ragionevolmente breve.

Considerato che tale invio potrà avvenire non prima della metà del mese di luglio, è impossibile rispettare il termine del 23 agosto 1991 per il rilascio delle concessioni, che presuppongono l'approvazione del piano.

Si ritiene, tuttavia, che a tale approvazione si possa pervenire entro il mese di settembre e che, immediatamente dopo, previa approvazione del regolamento già predisposto, si possa procedere alle concessioni.

Il ritardo rispetto ai tempi fissati dalla legge sembra tollerabile, tenuto conto degli adempimenti necessari e della pausa conseguente alla crisi di Governo.

Questi, signor presidente, onorevoli colleghi, sono i criteri e le metodologie con cui l'amministrazione, raccogliendo il lavoro preparatorio che era stato svolto attraverso l'azione del precedente Governo, intende muoversi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

**PRESIDENTE.** La ringrazio e do subito la parola ai colleghi.

**FRANCO BASSANINI.** Credo che il ministro, con la cortesia che gli è abituale, possa dichiararsi disponibile a fornire gli

eventuali approfondimenti conseguenti alla lettura della sua relazione, anche se i gruppi possono avvalersi di tutti gli strumenti regolamentari a loro disposizione per sollecitarli.

Desidero rivolgere al ministro qualche domanda su alcuni aspetti della sua relazione. Innanzitutto vorrei conoscere le intenzioni e le iniziative adottate dall'amministrazione perché il prolungarsi di questa fase transitoria non porti ad una sostanziale violazione delle situazioni che la legge intende tutelare.

Alcune delle ragioni addotte dal ministro per giustificare lo slittamento dei termini possono essere effettivamente sussistenti, anche se in genere un ministro si fa carico della continuità dell'amministrazione e quindi solo fino ad un certo punto può, se non sul piano meramente personale, imputare i ritardi negli adempimenti previsti dalla legge al suo predecessore o all'amministrazione che lo ha preceduto.

Non c'è dubbio che l'esigenza di dare certezza agli operatori, peraltro già ricordata dal ministro, consiglia di ridurre al minimo gli slittamenti previsti rispetto ai termini indicati dalla legge; soprattutto dovrebbe consigliare estremo rigore e forte capacità d'iniziativa da parte dell'amministrazione per garantire che la fase transitoria, ancor più se prolungata rispetto alle intenzioni del legislatore, non venga utilizzata per alterare la situazione del mercato e l'assetto del sistema che la legge ha inteso disciplinare con le misure cui il Governo ora deve dare attuazione.

Il ministro sa bene che il titolo della legge è dominato da questa preoccupazione e contiene una serie di disposizioni tendenti ad evitare che vi sia, nella fase transitoria, un « assalto alla diligenza » e che si vengano a creare situazioni per condizionare o preconstituire le decisioni che il Governo deve adottare in attuazione dei principi e dei criteri della legge.

Mi chiedo quali iniziative e quali provvedimenti abbia adottato il Governo precedente, sempre che il ministro possa riferirlo alla Commissione (nel caso in cui non ve ne siano state, ne prenderemo atto esprimendo la nostra valutazione politica)

e quali provvedimenti abbia preso questo Governo per garantire il rispetto di una norma, contenuta nell'articolo 32, la quale stabilisce che è vietata la detenzione da parte dei privati di frequenze non indispensabili per l'illuminazione dell'area di servizio e del bacino. La norma precisa che si tratta dei « privati di cui al presente articolo », cioè tutti coloro che, allo stato, si trovano ad esercire impianti di radio diffusione sonora e televisiva. Infatti, in questo momento, in base all'articolo 32, gli unici privati che possono esercire impianti radiotelevisivi sono quelli che già lo facevano al momento dell'entrata in vigore della legge, i quali possono continuare a farlo alle condizioni indicate dalla legge stessa.

La prima condizione che la legge introduce è costituita proprio dal divieto di detenere impianti non indispensabili all'illuminazione dell'area di servizio o del bacino. Sono stati adottati provvedimenti al riguardo? È stato fatto un censimento di queste situazioni? Si è imposto ai privati di attuare il principio dismettendo e quindi, per così dire, cedendo alla collettività le frequenze non indispensabili? O continuano ad esserci gli effetti di un accaparramento delle frequenze avvenuto prima dell'entrata in vigore della legge e proseguito ed aggravatosi in seguito?

La legge stabilisce che i privati, che esercitavano attività di diffusione sonora o televisiva al momento dell'entrata in vigore della legge, possano continuare a svolgere la loro attività alle condizioni indicate dalla legge e godano di un titolo preferenziale per il futuro rilascio delle concessioni, a parità di condizioni. Inoltre, afferma che il titolo preferenziale comporta per i privati dei limiti: in altre parole, non sarà ammesso il trasferimento della concessione — pena la sua decadenza — né saranno ammessi atti di compravendita di azioni o quote tali da trasferire il controllo sui soggetti considerati. A me pare evidente che ciò rappresenti un limite che riguarda solo chi già eserciti impianti di radio diffusione sonora e televisiva, altrimenti sarebbe possibile aggirare il divieto indicato dalla legge.



A questo punto si è posto in grado il ministero, fin dal momento dell'entrata in vigore della legge, o comunque subito dopo, di accertare l'assetto e le situazioni di controllo delle emittenti radiotelevisive, in modo da verificare che non venga violata o aggirata la norma di legge? Il ministero deve essere in grado di verificare quale fosse, al momento dell'entrata in vigore della legge, l'assetto societario dei soggetti i quali, già esercendo impianti, hanno fatto richiesta di concessione e l'hanno ottenuta grazie al titolo preferenziale. Ciò per evitare che essi possano violare la legge senza che chi rappresenta lo Stato sia in grado di rilevare la violazione, non avendo svolto le attività conoscitive necessarie nel momento utile.

Come il ministro sa, la legge prevede una serie di limiti a tutela del pluralismo dell'informazione. La parte politica cui appartengo ha ritenuto tali limiti insufficienti: li avrebbe preferiti più rigorosi e più in linea con le legislazioni dei grandi paesi democratici. Però, gli emendamenti che abbiamo proposto sono stati bocciati.

**PRESIDENTE.** Secondo una stima dell'ONU, siamo al ventunesimo o ventitreesimo posto.

**FRANCO BASSANINI.** A questo punto, chiediamo che vengano rispettati i limiti, ancorché molto permissivi, posti dalla legge. Tra tali limiti, il più noto è quello che prevede che nessun soggetto, o nessun gruppo di soggetti tra loro collegati, possa controllare più di tre emittenti televisive o radiofoniche nazionali. Ciò tenendo conto della norma dell'articolo 37, la quale identifica una serie di situazioni che tendono ad equiparare al controllo di diritto il controllo di fatto e le situazioni di collegamento, anche tramite intestazioni fiduciarie, accordi parasociali o società indirettamente controllate o collegate.

Vorrei sapere quali iniziative il Governo o il ministero abbiano adottato per porsi in condizione, al momento del rilascio delle concessioni (come ci ha detto il ministro, mancano alcuni mesi), di accertare, al di là delle domande e quindi delle dichiarazioni degli interessati, quali siano

i reali rapporti di controllo di fatto e di collegamento sussistenti tra i soggetti che hanno fatto domanda di concessione. Mi sembra evidente che, poiché la legge pone limiti e fa riferimento ai rapporti di controllo o di collegamento di fatto, occorra un'attività istruttoria ispettiva — la legge stessa parla di uso, oltre che dell'Escopost, della Guardia di finanza — per acquisire tutti gli elementi necessari a verificare ciò che l'articolo 37 prevede cioè una serie di situazioni, estremamente varie, che sono indici dell'esistenza di collegamento o controllo di fatto.

Come lei sa bene, signor ministro, non si tratta di un'attività che si possa improvvisare o che possa essere svolta al momento del rilascio delle concessioni, che come ha detto il ministro stesso — può avvenire pochi giorni dopo il varo del piano di assegnazione e del regolamento. Ciò è possibile solo se preventivamente sono state avviate le operazioni di ispezione, controllo e accertamento, attraverso la Guardia di finanza e l'Escopost. Altrimenti, il ministero si troverebbe, al momento del rilascio delle concessioni, a dover scegliere tra due strade: basarsi sulle domande degli interessati, che ovviamente tendono a mascherare situazioni di controllo di fatto e di collegamento, allo scopo di ottenere più concessioni rispetto a quelle previste dalla legge oppure dover rinviare il rilascio delle concessioni perché l'azione di accertamento è necessariamente prolungata.

La legge prevede che solo a parità di condizioni costituisca titolo preferenziale l'aver già esercitate impianti di radio diffusione sonora e televisiva. Inoltre, per il rilascio delle concessioni, indica una serie di criteri sostanziali che prescindono dalla *condicio possidentis*, cioè dall'aver già esercitato in precedenza impianti radiofonici e televisivi. L'indicazione della parità di condizioni dovrebbe interpretarsi nel senso che la disponibilità degli impianti, e l'aver esercitato precedentemente attività radiotelevisiva, non rappresentino titolo molto rilevante, intervenendo soltanto a parità di condizioni. Infatti, la legge contiene una serie di disposizioni che soccorrono chi,

ottenuta la concessione, senza disporre di impianti e privo di un'attività alle spalle, dovesse rapidamente essere messo in condizione — attraverso espropri e così via — di costruire gli impianti ed intraprendere l'attività. A questo punto, però, la domanda è duplice. Innanzitutto, mi chiedo come il ministro, che ovviamente non può essere chiamato a rispondere delle scelte del suo predecessore, riesca a conciliare questo chiaro dettato normativo con l'indicazione preferenziale concernente la disponibilità degli impianti, indicata nello schema di regolamento sottoposto al Consiglio di Stato. Non ritiene egli che quella norma del regolamento debba essere attentamente verificata e possa trovarsi in contraddizione con la legge, sostanzialmente finendo per mettere in posizione peggiore chi non disponga né di impianti né di frequenze e non abbia partecipato al mercato di questi ultimi — della cui legalità si può molto discutere — ma abbia i titoli preferenziali, previsti dalla legge, che debbono essere attentamente considerati?

Seconda ed ultima domanda. Il ministro ha ritenuto di dare, per ragioni anche comprensibili, la priorità al rilascio delle concessioni televisive per emittenti televisive; l'emittenza radiofonica non è però meno importante, anche se muove interessi commerciali e finanziari molto minori. Vorrei chiedere al ministro quali siano le intenzioni al riguardo e come egli pensi di potere, nell'adempimento dei propri compiti, riuscire a garantire che non si crei, anche attraverso un improprio uso della disponibilità di impianti e frequenze, una discriminazione nei confronti delle emittenti che, svolgendo prevalentemente attività di informazione, si trovano inevitabilmente penalizzate da un mercato dell'*audience* che riserva molta più attenzione alle radio di mero intrattenimento, cioè alle radio musicali.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Purtroppo, non avendo la possibilità di rileggere la relazione del ministro, mi esprimerò in termini generici: ciò che mi preoccupa molto è una verifica di compatibilità dei termini enunciati dal ministro

con il nuovo *iter*, rispetto a quelli previsti dalla legge, perché alcuni di essi possono comportare, se non osservati, delle conseguenze non per la pubblica amministrazione (che come sempre esce indenne dal mancato rispetto dei termini di legge), ma — in alcuni casi, irreparabili — per coloro i quali sono oggetto di considerazione da parte di questa legge. Si tratta di un dato di estrema preoccupazione che non so come precisare, non avendo avuto né il tempo né la possibilità per una verifica.

A ciò si aggiunge una seconda considerazione. In un'ipotetica gara per stabilire chi sia stato il più strenuo oppositore di questo provvedimento, difficilmente io uscirei sconfitto; tuttavia, la legge esiste non ho mai esitato a dire che fa ... non voglio adoperare il termine « schifo », perché non appartiene al linguaggio parlamentare, ma è veramente una legge incredibile. Essa determinerà un solo risultato positivo: che con la sua applicazione, il settore radiotelevisivo uscirà dalla giungla in cui è stato lasciato per un decennio. Pertanto ogni elemento che possa surrettiziamente, anche in nome di validissimi principi, mettere a repentaglio l'applicazione della legge, mi preoccupa enormemente.

Entrando nel vivo della questione posta dal collega Bassanini, ma anche dai giornali e da interventi operati presso il ministro stesso, non so se coloro i quali hanno presentato le domande di concessione siano in condizioni di rispettare le norme previste dalla legge, dal punto di vista della composizione societaria, delle relazioni e dei collegamenti con altri. Credo che questo sia indubbiamente un aspetto fondamentale: non mi resta che augurare che non solo il ministro e l'amministrazione, ma lo stesso Stato, (attraverso gli strumenti a disposizione), facciano rispettare tutte le condizioni, anche se — dato che la legge lo consente — al momento del rilascio della concessione il richiedente non fosse in possesso di tutti i requisiti. Poiché sotto il profilo giuridico, che non è di mia specifica competenza, si può effettivamente porre la questione della rispondenza alle norme di legge dei requi-

siti di coloro i quali hanno presentato la domanda, non entro nel merito, perché qualunque cosa affermassi lascerebbe innanzitutto me stesso in condizioni di insicurezza.

Per quanto riguarda alcune considerazioni di ordine tecnico, vorrei che la stessa cautela da me usata nell'inoltrarmi in un terreno che non mi è consueto, l'avessero anche altri. La legge afferma una cosa sacrosanta: cioè l'esigenza di individuare tutti coloro che fossero in possesso di frequenze non strettamente necessarie per realizzare il servizio previsto e coerente con la richiesta di concessione; ma fino a quando non vi sarà il piano di assegnazione delle frequenze, nessun ministro, nessuna organizzazione potrà essere in grado di verificare se qualche richiedente occupi frequenze in numero superiore a quelle stabilite per poter usufruire della concessione. Se si vuole arrivare a tale conclusione, la prima cosa da fare è predisporre il piano di assegnazione e, sulla base di questo, accertare se qualcuno fruisce di ulteriori frequenze.

A mio avviso, si tratta di applicare la legge con rigore e fermezza, ma anche con rapidità, perché altrimenti il danno maggiore e l'ingiustizia peggiore consisterebbero nel fornire all'amministrazione, sotto la spinta dell'opinione pubblica o dei gruppi parlamentari, l'alibi per protrarre l'iter di applicazione della legge oltre il termine, per esempio, della conclusione della legislatura. Il vero rischio è che si trovino gli alibi per insabbiare le cose e poi, terminata la legislatura (a scadenza anticipata o naturale che sia), rinviare il tutto. In questo modo, oltre ad avere una legge che fa schifo, non l'avremo nemmeno applicata: questi sono i termini reali del problema.

Vi è un altro aspetto che mi preoccupa, e molto. Mi riferisco ad alcune indiscrezioni che sono giunte a me, come credo ad altri colleghi.

Premetto di essere perfettamente d'accordo con quanto viene affermato all'inizio della relazione, cioè che uno degli obiettivi assegnati a chi dovrà compiere il lavoro tecnico-preparatorio è quello di utilizzare

le postazioni considerate ottime; almeno per quanto si può presumere, si tratta di quelle nelle quali si è agglomerato il maggior numero di emittenti che operano di fatto, soprattutto nazionali. Il criterio di assumere questa base di partenza per il piano di assegnazione mi sembra corretto; ancor più corretto è il principio secondo il quale tutte le emittenti debbono essere poste nelle stesse condizioni, in modo tale che tutte le postazioni, sia nazionali sia regionali sia locali, risultino le stesse e che le aree di copertura dei trasmettitori siano identiche, così come le caratteristiche dei trasmettitori, con riferimento alla potenza, al ripetitore, al sistema d'antenna. Questo è un principio essenziale per avere una base di pianificazione che possa, rispetto alla situazione esistente, portare ad un assetto migliore.

Le indiscrezioni di cui parlavo poc'anzi, (non so se rispondano a verità), riguardano il fatto che nello schema di pianificazione verrebbero preferite, per l'assegnazione delle frequenze, le reti nazionali. Tra l'altro, si prevederebbe la coesistenza e la possibilità di coprire il territorio nazionale per circa 15 emittenti, 3 del servizio pubblico più 12 private. Questa è una follia.

FRANCO BASSANINI. Bravo !

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Tale scelta vuol dire radicare il danno già sancito in quella legge, penalizzando le emittenti locali, perché le frequenze sono in numero limitato: se in via prioritaria si assegna metà di queste alle emittenti nazionali, per quelle locali ne resta un numero inferiore. Poiché si sa già che le reti nazionali sono 15, le emittenti locali verranno « taglieggiate » delle frequenze di cui già dispongono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BIANCA GELLI

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Il ministro deve conoscere la situazione: si tratta di un dato di fatto indiscutibile, estremamente più grave, dal mio punto di

vista, della scelta delle reti nazionali cui assegnare le frequenze.

È allucinante che le reti nazionali siano 15; chi opera nel settore sa che non ne esistono tante sul territorio nazionale e che quindi occorre costruirle. Occorre assegnare frequenze a soggetti che hanno chiesto la concessione per rete nazionale, perché la legge pone il vincolo della copertura del 60 per cento del territorio nazionale. Non esistono 15 reti che abbiano avanzato la domanda per la concessione e che siano in grado, con i trasmettitori di cui disponevano al momento della presentazione della domanda stessa, di coprire il 60 per cento del territorio. Ciò significa che bisogna sottrarre alle emittenti locali delle frequenze.

Questo è, a quanto mi risulta, il secondo rischio della legge. Il primo è — ripero — che questa non venga attuata prima del termine della legislatura. Attraverso un'impostazione come quella che io temo, faciliteremmo una falciatura di trasmettitori — gli argomenti per una tale scelta si trovano sempre — a danno delle emittenti locali. Poiché continuo ostinatamente ad essere convinto che la Corte costituzionale si sia pronunciata per assicurare innanzitutto l'emittenza locale, dopo di che, in via di fatto e di diritto, si è tentato il possibile per salvaguardare invece l'emittenza nazionale privata e pubblica), intendo dare un apporto che considero importante, nonché un avvertimento al ministro, a tutela dell'interesse generale e nel rispetto della legge.

**LUCIANO GUERZONI.** Interverrò brevemente, perché concomitanti impegni parlamentari mi costringono a lasciare questa sede. Desidero innanzitutto esprimere a nome del gruppo della sinistra indipendente l'augurio di buon lavoro al ministro Vizzini, che oggi per la prima volta è presente in questa Commissione; insieme all'augurio, esprimo l'impegno da parte nostra di essere molto vigili sul comportamento dell'esecutivo e del ministro, che è responsabile di un dicastero molto importante perché, come sappiamo, il problema dell'informazione è fondamentale

nella democrazia: purtroppo, questa condizione fondamentale ha già subito colpi molto pesanti nel nostro paese.

Mi soffermerò brevemente su questioni in merito alle quali sono già intervenuti i colleghi Bassanini e Stanzani Ghedini. Mi riferisco al rischio che il risultato finale della legge costituisca un netto peggioramento della situazione delle televisioni locali. Il vincolo di 12 reti nazionali, previsto nella legge, è stato chiaramente stabilito in funzione di obiettivi di razionalizzazione dell'esistente; se si dovesse superare il limite di 12 reti nazionali private e 3 reti nazionali pubbliche, che è già di per sé enorme, il colpo per le televisioni locali, dal punto di vista non solo della disponibilità dell'etere, ma anche delle risorse del mercato pubblicitario e di quello legato al sistema informativo televisivo, diverrebbe un dato di fatto anziché un rischio. Volevo segnalare al ministro come questa sia anche la mia preoccupazione fondamentale.

Sappiamo benissimo che ci sono reti nazionali o sedicenti tali, costituite alla rinfusa prima che scadessero i termini delle domande, che non sono affatto nazionali: ha ragione l'onorevole Stanzani Ghedini quando sostiene che non lo erano al momento della domanda e non lo sono tutt'ora. Voglio richiamare l'attenzione del ministro su questo aspetto e ribadire che non mancheremo di attivare, per quanto la legge ci consente, le funzioni e le responsabilità del garante.

Come da più parti si è detto, la legge si è limitata a fotografare l'esistente; adesso si è messo in moto un meccanismo di attuazione che rischia di fotografare l'esistente che si è determinato dopo la sua entrata in vigore. La conseguenza di tutto ciò è che si potrebbe provocare una strangolatura delle televisioni locali, che rappresentano uno dei patrimoni più rilevanti dal punto di vista della tutela del pluralismo dell'informazione.

**MARIA LUISA SANGIORGIO.** Sarò molto breve poiché i colleghi che mi hanno preceduto hanno già posto alcune delle domande che intendevo rivolgere al mini-

stro, al quale formulo i migliori auguri di buon lavoro, sperando che il suo incarico possa durare a fungo, anche se la situazione politica non ci fa sperare in questo senso.

Proprio per questo motivo vorrei, in primo luogo, chiedergli se può essere più preciso rispetto alla questione dei tempi con cui si intende procedere per l'assegnazione delle concessioni. Come il ministro ha giustamente detto, questa legge è intervenuta su equilibri consolidati e non vorremmo che, attraverso un forte ritardo in questa assegnazione, si determinasse il consolidamento di ulteriori nuovi equilibri al di fuori delle indicazioni della legge, sulla base dei quali ci troveremmo a definire un piano di assegnazioni per cui, anziché ricondurre a maggiore equità e ad una più corretta distribuzione il sistema dell'informazione, continueremmo a lasciare le cose come stanno.

Condivido la volontà espressa dal ministro di avviare una rapida consultazione con soggetti che, per una serie di ragioni, fino a questo momento non erano stati formalmente consultati. Ci ha parlato di un termine di 20-30 giorni, entro il quale esprimere questo parere: si tratta di un lasso di tempo breve, ma risponde all'esigenza di non dilazionare ulteriormente questa decisione. Mi auguro che in questo periodo le associazioni che si sono già occupate della questione, e le regioni che vi hanno già prestato attenzione possano esprimere orientamenti positivi.

Esaurita questa fase di consultazioni, non mi è chiaro quali siano i termini nei quali si prevede di arrivare alla definizione del piano, all'assegnazione delle concessioni e all'intreccio che era stato stabilito dal suo predecessore tra queste ed il regolamento. Infatti, mentre la legge fissava determinate scadenze, il suo predecessore spiegò a questa Commissione come fosse difficile, anzi quasi impossibile, affrontare correttamente il problema senza un intreccio fra i tre momenti. Vorrei un chiarimento in merito, per evitare il pericolo cui accennavo prima e per evitare che di fatto decorrano situazioni tali da penalizzare i più deboli, cioè in particolar modo le

televisioni locali, a nostro parere già penalizzate da alcuni aspetti di questa legge.

La seconda domanda che desidero porle, riguarda il regolamento. Il ministro ha confermato che è già stato espresso il parere ed ha annunciato che sottoporrà alla Commissione le modifiche introdotte alla bozza di regolamento. Poiché, insieme alla Commissione cultura del Senato, avevamo già esaminato questa bozza ed espresso su di essa un parere, vorremmo sapere se le nostre osservazioni sono state prese in considerazione.

Vorrei infine accennare ad un argomento di cui abbiamo avuto notizia dalla stampa nei giorni precedenti questo lungo sciopero: l'avvio della raccolta di abbonamenti per la *pay-TV* e in modo particolare per *Tele+*. Vorrei sapere su quali basi questo è possibile e quali garanzie vi siano per gli utenti che si abboneranno a questa emittente in assenza di concessioni.

**GIOVANNI BRUNI.** Anch'io mi associo agli auguri di buon lavoro al ministro Vizzini.

Per quello che ne so, una legge ha carattere imperativo ed un provvedimento, la cui gestazione è stata tanto lunga e penata come questa, credo che abbia solo la necessità di essere applicata. Basterà che il ministero la applichi nell'interpretazione corretta, per cui non sarà necessaria alcuna collaborazione.

L'unico vero pericolo è il contrattempo: è stato già rilevato da tutti che i contrattempi consolideranno o consoliderebbero nuove posizioni. Non faccio alcuna illazione, affermo tuttavia che il tempo, sia per l'estate che si avvicina, sia per i temporali d'autunno, sia per ogni altra considerazione, in questo caso non è galantuomo.

Ritengo, quindi, che forme di collaborazione vera potrebbero intervenire in sede giudiziaria. Se per caso tra l'avvocatura dello Stato e gli interessati si verifica veramente — e io non credo — una scorretta applicazione della legge, la maniera migliore per risolverle la questione sarebbe il ricorso al contenzioso giudiziario. Se il ministro, data la mia età, me lo consente,

vorrei avvisarlo che si troverà in un mare di guai se ad un certo punto allargherà a forme assembleari-societarie i suoi proponenti.

FRANCO CILIBERTI. Nell'associarmi agli auguri già espressi al ministro dai colleghi della democrazia cristiana per il compito certamente non facile che lo attende, vorrei fuggire la tentazione di riparlare della legge. Penso che sia inutile farlo, anche se ogni tanto si scoprono norme che, di fatto, vanificano quel poco che si è potuto fare: mi riferisco all'emendamento relativo al divieto di inserire la pubblicità nel corso della trasmissione di cartoni animati, la cui applicazione è stata spostata di un anno. Di conseguenza, fino al 24 agosto saremo bombardati — parlo in qualità di genitore — di pubblicità.

Al riguardo, chiederei alla presidenza della Commissione di convocare il garante, perché non vorrei che all'atto dell'entrata in vigore di questa normativa, egli si trovasse di fronte a difficoltà tali da essere costretto ad ulteriori rinvii. Nel frattempo, consentitemi di denunciare — non so se sia il verbo più adatto — il continuo bombardamento pubblicitario cui abbiamo assistito nei mesi passati, il che non solo non recepisce lo spirito della legge, ma si pone anche in contrasto con i principi della normativa europea, la quale vieta messaggi subdoli in grado di influenzare chi segue la televisione, soprattutto gli spettatori più vulnerabili. La pubblicità infatti è stata inserita sia durante la trasmissione dei cartoni animati, sia tra l'annuncio — cioè la presentazione che attira l'attenzione del bambino — ed i cartoni animati medesimi, il che testimonia come la sensibilità, sbandierata da numerosi rappresentanti delle imprese commerciali nel corso delle audizioni da noi svolte, non abbia avuto seguito.

Della situazione, comunque, non è responsabile il ministro: per tale motivo invito nuovamente la presidenza della Commissione a convocare il garante per conoscere le modalità di attuazione dei ruoli che gli articoli 6 e seguenti di questa legge gli affidano.

Al ministro Vizzini vorrei rivolgere una domanda per sapere se stia predisponendo quanto previsto dall'articolo 8, comma 5. In tale comma si prevede, dopo aver affermato che è vietata la pubblicità radiofonica e televisiva dei medicinali e delle cure mediche disponibili unicamente con ricetta medica, che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni emani, con proprio decreto, norme sull'inserimento di messaggi pubblicitari in attuazione degli articoli 13, 15 e 16 della direttiva del Consiglio delle comunità europee.

Inoltre, ricollegandomi ad alcune argomentazioni trattate dai colleghi che mi hanno preceduto, intendo ribadire la mia preoccupazione circa la salvaguardia del pluralismo. Quelli che hanno votato *oborto collo*, oppure con convinzione la legge n. 223, hanno tutti sostenuto che tale normativa poteva servire per difendere il pluralismo nel nostro paese. In sostanza, accanto alle televisioni pubbliche doveva collocarsi uno spazio adeguato per i soggetti privati: sottolineo «soggetti privati», non «un soggetto privato». Le notizie apprese (peraltro smentite con forza ed anche in modo positivo dall'attuale ministro) fanno temere infatti che, invece di soggetti privati, si possa parlare di un soggetto privato: se non vi sarà il rispetto rigoroso della normativa, nonostante la difesa del pluralismo, si registrerà una dilatazione notevole delle reti nazionali il che, come sosteneva l'onorevole Stanzani Ghedini, potrebbe ripercuotersi ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Togli il condizionale, è una certezza!

FRANCO CILIBERTI. Ho usato il verbo al condizionale perché è necessario. Dicevo, che ciò potrebbe oscurare, rendere difficile lo spazio per le televisioni locali.

Sono preoccupato sia per il numero delle reti nazionali, sia per l'esercizio della difesa del pluralismo che sarà svolto: ma se un solo soggetto possiederà troppe reti, contrariamente allo spirito della legge, ciò si ripercuoterà negativamente sulle emittenti locali.

In questo senso, vorrei avere spiegazioni dal ministro Vizzini circa il comma

10 dell'articolo 3, laddove si dice che « i bacini di utenza hanno di regola dimensioni analoghe a quelle delle provincie o delle aree metropolitane; essi possono comprendere più provincie, parti di esse o parti di provincie diverse purché contigue ove ciò si renda necessario in relazione alle caratteristiche sociali, etniche e culturali della zona ed al reddito medio *pro capite* degli abitanti ». Poiché si rende necessaria una valutazione, vorrei comprendere se è allo studio un rapporto, d'intesa con le autonomie locali, per verificare l'espressione « ove si renda necessario ». In altri termini, gradirei sapere quali criteri potranno determinare il « ove si renda necessario ».

Ricollegandomi all'intervento della collega Sangiorgio, vorrei ricordare il problema rappresentato dalla *payTV* per conoscere le garanzie che si daranno ai sottoscrittori dei relativi abbonamenti. In altri termini, gradirei sapere quali garanzie avranno costoro per esercitare il diritto acquisito sottoscrivendo l'abbonamento; in altre parole, ci si comporta come se alcune di queste televisioni fossero già certe di ottenere gli spazi che, al momento, non esistono.

L'invito che rivolgo è quello di utilizzare gli spazi, sia pur ristretti e limitati, che questa sofferta legge offre in favore del pluralismo dei soggetti privati, non di un solo soggetto. Quanto più un soggetto privato sarà tutelato, ma non glorificato, tanto più verranno ridotti gli spazi e la presenza di altri soggetti privati su scala nazionale. La riduzione di spazi a difesa del pluralismo nazionale potrà consentire un effettivo ambito per le reti locali che anche a noi interessano, tanto che abbiamo presentato alcuni emendamenti, nel corso del travagliato dibattito che ha accompagnato l'iter legislativo della legge, senza riuscire però a farli approvare.

Nel rinnovare al ministro Vizzini l'invito a verificare le garanzie che si offrono ai cittadini che stanno sottoscrivendo l'abbonamento ad alcune televisioni a pagamento, senza che esistano certezze sulla continuità di questi spazi, confermo la mia richiesta alla presidenza della Commis-

sione di convocare il garante. I tempi per l'applicazione di alcune norme sulla pubblicità stanno per scadere e sarebbe opportuno che la Commissione chiedesse al Garante quali azioni abbia intrapreso, quali strumenti abbia adottato e soprattutto se abbia verificato effettivamente la subliminarietà di certi messaggi, secondo le nostre indicazioni. Dico questo perché la sensazione che avverto, da semplice spettatore, è che la strada individuata non sia stata perseguita, consentendo così alle reti commerciali una bassa speculazione economica.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Ciliberti, relativa all'audizione del garante, verrà esaminata dall'ufficio di presidenza.

ADRIANA POLI BORTONE. Conosciamo il ministro Vizzini perché l'abbiamo incontrato sotto un'altra veste, per interessi di altro genere ...

CARLO VIZZINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Dal barocco, alle frequenze !

ADRIANA POLI BORTONE. Il barocco non ha avuto una grande fortuna. Un minimo di attenzione è stata prestata al barocco: auspichiamo che altrettanto si ripeta nei confronti di altre esigenze avvertite in questo momento.

Non vorrei, signor ministro (glielo dico con franchezza), che questo nostro incontro odierno si dovesse risolvere in una specie di secondo *round* su un problema che indubbiamente ci affligge e che ancora non è definito, vale a dire il discorso dell'*antitrust*. Tuttavia, il mio concetto di pluralismo non è solo in rapporto a quello che può essere la RAI da una parte ed un eventuale, probabile, monopolio dall'altra; penso che tale concetto vada inteso anche all'interno della stessa RAI. Voglio dire che da un ministro ci attendiamo una grande attenzione verso tutto il sistema dell'emittenza radiotelevisiva, pubblica e privata, con ciò non ritenendo assolutamente chiuso e definito il discorso dell'emittenza

pubblica, tutt'altro. Noi oggi più che altro abbiamo fissato la nostra attenzione su alcuni elementi che indubbiamente nella legge vanno chiariti, nonché alcuni aspetti di essa che devono essere profondamente rispettati.

Debbo aggiungere che del suo intervento, signor ministro, molto preciso e per taluni aspetti anche molto schematico, ho colto una frase di cui ho preso nota: « gli elaborati finora presentati costituiscono per me un mero schema »... Questa mi sembra la sintesi della sua presenza e della sua azione politica fino a questo punto; è come dire che lei ha di fronte una serie di schede che vanno valutate secondo un certo principio e che quindi i principi non sono — mi pare — attualmente stabiliti e che i criteri possono essere rivisti, probabilmente confrontati, ma certamente sono piuttosto elastici.

In questo senso, una preoccupazione fu costantemente presente in tutta la discussione della legge sull'emittenza radiotelevisiva, quella cioè della tutela — se così si può dire — della piccola emittenza, che poi è quella che maggiormente soffre in questo periodo, e soffre soprattutto di uno stato di perenne incertezza. Infatti, la legge esiste, ma fino a quando non vengono definiti determinati principi, fino a quando non vengono affrontati determinati problemi attraverso il piano delle frequenze, indubbiamente la piccola emittenza è quella che soffre di più, perché non sa se continuerà ad esistere, in virtù di che cosa dovrebbe esistere e che tipo di messaggio effettivamente deve dare.

Con molta sincerità le dico, signor ministro, che la consultazione delle regioni è certamente un'esigenza che poteva essere avvertita, ma forse anche in un secondo momento ...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Non è stata casuale la decisione in ordine all'inserimento delle norme transitorie.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Lo so: voglio dire proprio questo. Esiste un filone di pensiero (se così posso definirlo) che ha come obiettivo quello della perenne con-

sultazione con le regioni. Ciò andrebbe benissimo, se non potesse costituire una sorta di alibi (forse uso una parola troppo pesante), di elemento in più per procrastinare nel tempo la definizione di un progetto che poteva conferire — come noi vorremmo — maggiore certezza proprio alla piccola emittenza.

Le preoccupazioni espresse dal collega Ciliberti sulla pubblicità sono anch'esse reali e vorremmo andarle a verificare, ma anche in questo caso non soltanto nell'ambito dell'emittenza privata; a noi piacerebbe verificarle veramente, in tutti i loro aspetti, nell'ambito della RAI, per stabilire fino a che punto quest'ultima rispetti certi parametri e fino a che punto, invece, non utilizzi una serie di *escamotage* ...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Lei non può operare questa verifica; esiste la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi!

**ADRIANA POLI BORTONE.** Attualmente faccio parte della Commissione di vigilanza ed ho il piacere di effettuare verifiche attraverso la Commissione stessa; tuttavia, non mi sembra che questa riesca ad avere una presenza molto incisiva al riguardo: molte volte si esprimono soltanto proteste che restano fini a se stesse. Una possibilità di incidere realmente sul discorso, per esempio, della pubblicità della RAI attualmente la vedo molto sfuggente; forse andrebbe effettuata una maggiore puntualizzazione.

Chiedo inoltre al ministro che proprio in rapporto alla RAI si rivedano una serie di questioni, perché se è vero che certe scadenze non sono rispettate, esse non lo sono nemmeno dal servizio pubblico radiotelevisivo. Faccio riferimento ad uno degli ultimi fatti emersi alla mia attenzione, quello delle convenzioni scadute in rapporto all'internazionalizzazione del sistema radiotelevisivo; sono convenzioni scadute da due anni, che non vengono rinnovate perché la RAI non ha alcuna intenzione di rinnovarle, lanciando dei messaggi come dovrebbe fare — ben precisi



verso l'estero e quindi verso quei nostri 60 milioni di emigrati, i quali hanno interesse a ricevere dall'Italia un messaggio certo di coinvolgimento. Penso, signor ministro, che dovremmo incontrarci più spesso per andare a verificare puntualmente una serie di questioni che forse, attraverso un confronto maggiore, possono risultare più chiare.

VALTER VELTRONI. Desidero formulare quattro rapidissime considerazioni, quattro « telegrammi », non dovendo aggiungere ulteriori valutazioni a quelle espresse dagli onorevoli Bassanini e Sangiorgio.

Gli auguri che rivolgo al ministro sono legati alla difficoltà del suo compito: egli deve preoccuparsi di attuare una legge a mio avviso non molto attuabile e, comunque, la cui attuazione non corrisponderà alle esigenze del sistema e del paese. Pertanto, formulo al ministro auguri « doppi » in questo senso, perché l'opera è complessa.

Debbo dire che per una volta sono d'accordo con l'onorevole Stanzani Ghedini sulla questione del numero delle reti. Francamente, l'idea che possano esistere 15 reti nazionali in Italia equivale ad affermare che dentro il Colosseo si può inserire il Partenone; non ci stanno, né dal punto di vista delle risorse tecniche, né dal punto di vista di quelle pubblicitarie, e se ci stanno è perché si tagliano con la falce le emittenti locali, che sono quelle alle quali si era pensato immaginando un sistema televisivo organizzato su tre poli: pubblico, privato e locale.

La mia opinione è dunque fortemente avversa all'idea di una dilatazione del numero di concessioni nazionali. Sono invece favorevole a che si restituisca spazio tecnico (e con questo anche risorse pubblicitarie) alle emittenti televisive locali. Questo è il primo « telegramma ».

Il secondo riguarda quello che può apparire un sottile punto di principio (mi sembra sia stato richiamato anche dall'onorevole Bassanini) e che però vale a futura memoria: lo diciamo oggi, abbandoniamo questa « bottiglia » nell'acqua e vediamo se, quando magari dovremo defi-

nire il prossimo piano e rilasciare le prossime concessioni, potremo corrispondere a questa esigenza. Non è vero che nella lettera della legge — e comunque non sarebbe giusto in linea di principio — vi sia automaticità tra l'aver posto in opera un'impresa televisiva ed il rilascio della concessione. Si tratta di due dimensioni diverse. Ovviamente mi riferisco in particolare alle emittenti nazionali. Non è detto che chi ha operato nel settore debba naturalmente avere più titoli di chi può avanzare una proposta e possedere tutti i requisiti tecnici, di struttura aziendale, di definizione di finalità, che possono consentire anche ad un soggetto, che magari non si trova nel settore, di ottenere una concessione.

Ribadisco che questa considerazione vale per il futuro, ma la sua acquisizione o meno in termini di principio è fondamentale per capire se noi intendiamo costruire un sistema chiuso, cioè un sistema dentro il quale gli unici soggetti operanti siano quelli già operanti, o se invece possiamo pensare ad un sistema aperto.

Per quanto riguarda la terza questione, risulta del tutto evidente da quanto è accaduto, da quanto è stato detto, dallo spirito della legge e dalla coerenza con le sentenze della Corte costituzionale, che risulta pesante per tutti noi l'idea di accettare l'esistenza di tre reti televisive nazionali. La mia opinione è che l'esperimento di televisione a pagamento, che meriterebbe una disciplina legislativa a parte, è stato inserito in maniera affastellata all'interno della legge, tanto che ci troviamo nella singolare condizione per cui questa legge prevede che le televisioni a pagamento debbano avere obbligatoriamente il telegiornale; anche questa è una stranezza senza molti principi.

Tuttavia è del tutto evidente che, dal punto di vista della normativa antitrust, si deve pervenire ad un mutamento dell'attuale struttura di queste società, altrimenti entreremmo in un ulteriore, grave ed inaccettabile conflitto appunto con le nostre discipline antitrust, che sono del tutto

labili e non paragonabili a quelle esistenti in Europa, ma che tuttavia debbono essere applicate.

In quarto luogo, prendo nuovamente in esame un argomento trattato dall'onorevole Poli Bortone, sia pure in altra direzione. Penso infatti che dobbiamo attenerci, nel rispetto della legge, al riconoscimento dell'autonomia del servizio pubblico, purtuttavia vi è un tema sul quale le competenze sono diverse. Vi sono infatti competenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, del garante, probabilmente della Commissione *antitrust*, ma esiste anche un problema di cartello nel sistema televisivo del nostro paese, vale a dire di somma di interessi, di strategie, di presenza nel mercato tra RAI e Berlusconi.

Questa situazione pesa sul sistema, occludendo le possibilità di una dinamica nella competizione tra i due soggetti, che sono entrambi in condizione di monopolio-oligopolio e che, qualora si mettessero d'accordo, toglierebbero ogni spazio agli altri. È una questione che mi permetto di segnalare all'attenzione di tutti, perché vedo in questo il passaggio successivo o, come su dirsi, la chiusura del cerchio.

Affido questa riflessione al ministro delle poste nella prima occasione di incontro che abbiamo con lui. Credo che dovremo tornare abbastanza presto su tale questione, e non solo con il ministro delle poste.

**PRESIDENTE.** Do la parola al ministro Vizzini per la replica.

**CARLO VIZZINI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Onorevoli deputati, signor presidente, mi scuso in via preliminare poiché probabilmente non darò risposta a tutti i quesiti che sono stati posti, ma dichiaro fin da ora che leggerò i verbali e provvederò a fornire per iscritto ulteriori risposte ai colleghi a cui non fossi in grado, anche per la complessità della materia e per il tempo non lunghissimo dal quale me ne occupo, di rispondere in questa circostanza. Mi auguro che questo non venga considerata alla stregua di

un'omissione o di un tentativo di sfuggire alle domande, perché sulla base del resoconto stenografico della seduta odierna provvederò in tempi strettissimi a dare le risposte che non fosse possibile, da parte mia, fornire in questa sede.

Desidero esporre un ragionamento preliminare su alcune osservazioni riguardanti il tempo e l'obiettivo che dobbiamo raggiungere. È inutile in primo luogo entrare nel merito circa la bellezza o bruttezza della legge. Come ogni altra, probabilmente questa legge, dopo una fase di prima applicazione, dovrà essere rivisitata dal legislatore. Non possiamo però procedere come Tomasi di Lampedusa, nel senso che, cercando di modificare la legge, non entriamo sostanzialmente mai nella fase di prima applicazione. Intanto essa va applicata e, sulla base dell'applicazione, si vedrà da parte del Governo, in concorso con il Parlamento, quali siano i possibili ed eventuali aggiustamenti.

Il secondo punto riguarda i tempi ed alcune osservazioni che sono state formulate in relazione ad essi. A tale proposito dobbiamo chiarire esattamente lo scopo che vogliamo raggiungere. In altri termini, vogliamo che sia predisposto un piano delle frequenze, che entri in vigore ed abbia un minimo di requisiti giuridici di difendibilità rispetto a ciò che succederà quando sarà emanato, oppure vogliamo un piano delle frequenze che liberi la coscienza del ministro (sarebbe più facile anche per me sostenere di avere fatto un piano in tempi brevi), ma che poi finisca immediatamente davanti al primo tribunale amministrativo, al quale qualcuno farà ricorso, oppure finisca impugnato da venti regioni di fronte alla Corte costituzionale?

So benissimo che, comunque, rispetto a quel piano non mancheranno le rimozioni o i ricorsi. Il problema sta nel fatto che i cardini fondamentali previsti dalla legge non possono non essere rispettati, se non altro per la dignità di chi è chiamato a farli rispettare.

Per quanto riguarda il discorso relativo alle regioni, io opero in continuità con chi mi ha preceduto in questo tipo di respon-

sabilità e peraltro non è mio costume presentarmi davanti al Parlamento affermando che non avevo questa responsabilità e che certi atti sono stati adottati da altri. È questo un esercizio che ha le gambe corte; non serve a niente ed a nessuno.

Il lavoro che era stato portato avanti nel precedente Governo, è stato assunto come base del mio lavoro. Io cerco di rispettare alcuni parametri previsti dalla legge, che in qualche modo erano stati colti anche prima. Il dibattito sull'opportunità o meno di coinvolgere le regioni fu aperto nel gennaio del 1991, quando il Ministero delle poste si rivolse alle regioni, chiedendo la loro opinione su quello che ancora non poteva essere definito come uno schema di piano.

Le regioni sono state dunque in qualche modo attivate, hanno dato risposte che fanno presupporre determinati atteggiamenti.

La strada che io cerco di seguire è quella di ribadire che l'articolo 34 è una norma transitoria di deroga alla legge a regime, ma anche di identificare un percorso rispetto al quale nella delicatezza della materia non vengano lasciate fuori da un minimo di rapporto e di consultazione (sia pure con criteri diversi da quelli della normativa a regime), le regioni e le province autonome.

A tale proposito, ho citato nella relazione una prima pronuncia della Corte costituzionale che lascia intendere come su questi argomenti vi sia una sensibilità non solo delle regioni o delle province autonome, ma anche della stessa Corte costituzionale. Si tratta di identificare in tempi molto brevi come possa essere portato avanti questo discorso e come si possa sostanzialmente assolvere ad un obbligo, che a mio avviso non può sfuggire alla sensibilità del Governo.

Io, volutamente, non ho parlato di numeri in questa relazione, proprio perché non mi piace dare i numeri, ma anche perché sono di fronte al tipo di lavoro che è stato illustrato. Mi riferisco al contratto con la società, che ha svolto una certa opera per conto del ministero e che, attra-

verso l'esercizio di alcune fasi, è pervenuto anche a delle ottimizzazioni, le quali però certamente non possono rappresentare il piano delle frequenze. Diversamente, la legge avrebbe dovuto stabilire che il piano delle frequenze avrebbe dovuto essere predisposto da un terzo soggetto, non dal Ministero delle poste. Questo lavoro è sottoposto al vaglio della Commissione espressamente prevista dall'articolo 34, che stiamo per costituire. Abbiamo già scritto alle associazioni ed alla concessionaria pubblica, per avere il loro punto di vista, fissando il termine del 19 giugno per l'acquisizione dei dati. In quella sede il ministro, assistito dalla Commissione, procederà alla definizione dello schema di piano delle frequenze, il che è cosa diversa dalla concessioni.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.  
Le eventuali quindici reti non hanno niente a che vedere con il piano delle frequenze!

CARLO VIZZINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Un altro ragionamento che intendo esporre in materia di piano delle frequenze consiste nella constatazione che questo è un elenco non di imprenditori, bensì di frequenze e di localizzazione di impianti. Poi si passerà alle concessioni, che ovviamente prevedono la connessione fra la frequenza, la localizzazione dell'impianto ed il soggetto che non deve gestire, con una normativa che tiene conto dell'esistente.

Diciamo francamente che l'esistente costituisce titolo preferenziale: appunto per questo non si tratta di un titolo esclusivo. Questa non è una libera interpretazione del ministro, perché, se la legge avesse voluto stabilire ciò, lo avrebbe fatto espressamente. Non si tratta dunque non di un titolo esclusivo ma, a parità di condizioni, di un titolo preferenziale.

Posso assicurare che sui soggetti e sul sistema, sulla composizione societaria dei soggetti, sui requisiti in relazione alle norme sulla concentrazione e sui limiti che non possono essere superati, saranno effettuati controlli il più possibile severi, con

tutti i mezzi che l'amministrazione ha a disposizione. Stiamo anche vedendo come strutturarci a tal fine, utilizzando, se del caso, altri bracci dell'amministrazione. L'idea di far ricorso alla Guardia di finanza a me non sembra sconvolgente, in quanto significa impiegare un corpo dell'amministrazione dello Stato per un compito di istituto che esso è in grado di svolgere. Il problema è quello di attrezzare un nucleo di cui l'amministrazione possa disporre per far sì che, alla fine, non si verificano fenomeni di dispersione, per individuare un soggetto responsabile e per in modo che l'analisi venga compiuta con il massimo della correttezza possibile.

Sono anch'io convinto che sia opportuno muoversi in una logica complessiva che tenga conto dei requisiti previsti dalla legge, e per quanto riguarda, in particolare, quello relativo alla copertura del 60 per cento rispetto al territorio nazionale, posso assicurare che non saranno distribuite « vitamine » per preconstituire titolo ad alcuno per avere ...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** La legge non lo proibisce! Anche in assenza della copertura del 60 per cento, possono essere assegnate le frequenze disponibili. Quindi la mia osservazione ...

**CARLO VIZZINI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** È vero, le frequenze si possono anche acquisire togliendole a chi, in qualche modo, in questo momento le gestisce nell'ambito delle televisioni locali. Avevo compreso la sua osservazione, onorevole Stanzani.

Per quanto riguarda l'applicazione e la predisposizione di atti relativi all'entrata in vigore di singole norme, ci siamo attivati per non avere alcun ritardo di sorta, e credo di poter dire che, nonostante quello in qualche modo annunciato nella relazione — comunque prefigurando un percorso che a me sembra assolutamente visibile in tutte le sue fasi —, se alle date fissate fosse possibile giungere ad un piano delle frequenze e, dopo tanti anni, all'assegnazione delle concessioni ...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI.** Le assegnazioni sono previste a settembre?

**CARLO VIZZINI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Entro settembre, il piano delle frequenze; subito dopo, le concessioni. Ripeto: rispetto all'intera vicenda, credo che raggiungere questi obiettivi sarebbe un risultato positivo, anche se devo dire, riferendomi all'intervento di un collega, che io mi occupo di etere e non di « aria che tira » per cui non posso rispondere a certi quesiti.

Per quanto riguarda i contratti relativi alle *payTv*, devo dire, con tutta franchezza, che essi riguardano due soggetti privati, per cui, in presenza di una clausola la quale chiarisce che chi stipula un contratto lo fa a proprio rischio perché non c'è l'assegnazione della concessione, credo che nessuna autorità di Governo possa intervenire in questo settore. Se il rischio in questione non è evidenziato, non si pone un problema di vigilanza da parte del ministro delle poste, in quanto scatta un reato penale, cioè quello di truffa. Chi stipula questo tipo di contratto deve aver notificato che intende farlo a suo rischio e pericolo, sapendo che potrà essere rimborsato nel caso in cui non dovesse esserci la concessione. In questa fase transitoria, l'unico compito del ministro delle poste è quello di vigilare sulla non alterazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti, nel senso che debbano restare immutati i parametri radioelettrici degli impianti, gli spazi radioelettrici precedentemente utilizzati e l'equilibrio dell'utilizzazione dello spettro radioelettrico dal momento dell'entrata in vigore della legge. Ovviamente, su questi aspetti stiamo chiedendo ai servizi di predisporci un parere articolato rispetto alle iniziative in corso. Ripeto, l'ipotesi del contratto di abbonamento sulla *pay-Tv* non è un problema di controllo amministrativo perché, se stipulato in un determinato modo, configura un reato penale.

**PRESIDENTE.** Dovrebbe già essere un reato, perché non c'è la concessione!

CARLO VIZZINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No, perché nulla vieta ad un soggetto di stipulare un contratto la cui validità è legata al verificarsi di una determinata condizione. La cosa importante è che uno dei contraenti sia a conoscenza di tutte le condizioni poste.

Ribadisco la mia disponibilità a ripresentarmi quanto prima in Commissione con quelle parti del regolamento che verranno modificate sulla base del parere emesso dal Consiglio di Stato. Posso anche annunciare che quest'ultimo ha espresso il parere e che il garante è in procinto di sottoporci il regolamento sulle sponsorizzazioni; inoltre, per quanto riguarda tutti gli altri adempimenti non citati nella re-

lazione, ma previsti dalla legge, ci siamo attivati per rispettare le scadenze previste dalla legge stessa.

PRESIDENTE. Ringrazio ulteriormente il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Vizzini.

**La seduta termina alle 20,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali alle 22,30.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO